

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2367

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

CORNIANI

ALGAROTTI

2671

MILANO



L'ERMIONE.

Drama per Musica

Nel giorno natalizio, e primo di Maggiorità
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE

Di

MASSIMILIANO

EMANUELE,

Duca dell' una, e l' altra Baviera,
e del Palatinato Superiore; Elettore del Sac.
Rom. Imp. Conte Palatino del Reno, Land-
gravio di Leuctemberg, &c.

Per comando

DELL' ALTEZZA SERENISSIMA

Di

MASSIMILIANO

FILIPPO,

Duca dell' una, e l' altra Baviera, e del Pala-
tinato Superiore; Con. Palatino del Reno;
Landgravio di Leuctemberg, &c.

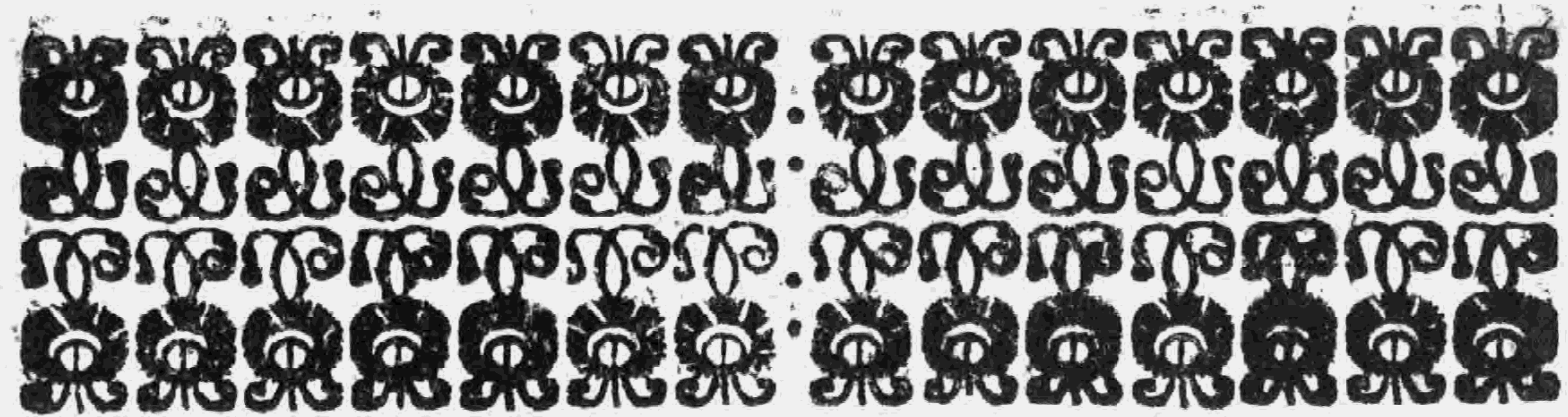
Amministratore dell' Elettorato di Baviera.

L' Anno M. DC. LXXX.

*Posto in Musica dal S. D. GIUSEPPE ANTONIO BER-
NABEL, V. Maestro di Cap. di S. A. E.*

I N M O N A C O

Per Giovanni Iecklino, Stampatore ELETTORALE.



SERENISSIMA
ALTEZZA.

DEr festeggiare il faustissimo di natalizio, e la maggiorità del Serenissimo Elettore cinge in questo punto il sacco dorato frettolosa Talia, ed io animato dal

A 2

cle.

clementissimo comando di V. A. S.
la presento al suo benignissimo
sguardo. Non ha ella avuto punto
di tempo per rimbellirsi, ma fattasi
in pochissimi giorni, come à V. A. S.
è noto, una veste posso dir di cenci,
mentre io sono stato costretto an-
darla somministrando di squarcio
in squarcio à chi dovea farle il ri-
camo della Musica, se farà per ciò
una disordinata comparsa (solito
effetto di chi prova una estrema
allegrezza) aurà tuttavia il van-
taggio di far risplendere nella sua
protezza un cuore tutto giubilo,
e un' ubbidienza tutta ossequio.
Supplico V. A. S. ad accoglierla con
la

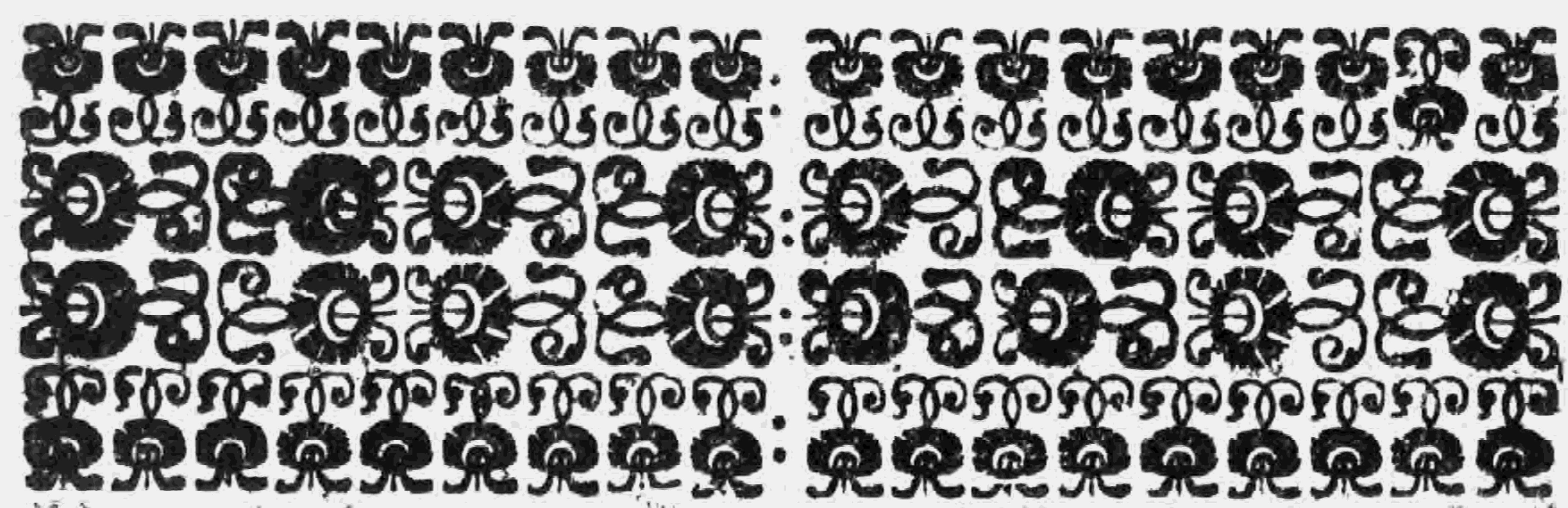
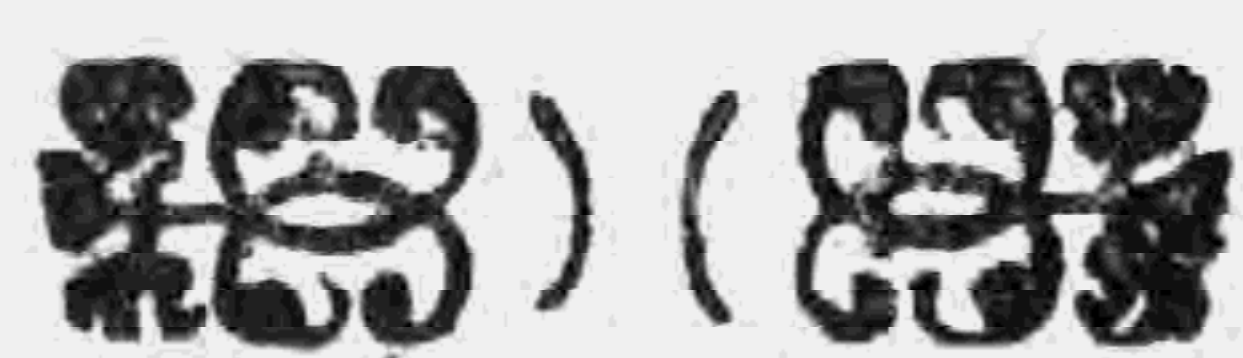
la solita sua innata Clemenza, men-
tre non ha poca parte nel di lei som-
mo contento la gloriosa Amminis-
trazione della S. A. V. che con
paterno affetto, ed eccelsa pruden-
za, veramente degna d' immortal
fama, ha condotta felicemente la
Baviera dalle tenebre d' un passato
dolore al presente raggio di luce, che
serena i Cuori di questi Popoli, tra
quali tutti io piu d' ogni altro obli-
gato mi protesto eternamente, e con
umiltà profonda

**Di Vostra Altezza
Serenissima**

Monaco 11, Luglio
1680.

Umilissimo, Ossequiosissimo,
Fedelissimo Servitore

VENTURA TERZAGO.



ARGOMENTO.

DEr vendicar la famosa ingiuria, e ricuperar la moglie rapitagli da Paride ritrovandosi Menelao Rè di Sparta all' assedio di Troja, promise a Pirro figliuolo d' Achille la sua bellissima figliuola Ermione, non sapendo che da Tindaro padre di Ele-

Elena ella fosse stata antecedentemente promessa ad Oreste figliuolo d' Agamennone; onde Pirro invaghito di questa nuova speranza, benché avesse prima sposata Andromache vedova d' Ettore, che gli era tra le prede Trojane toccata in sorte, si sciolse dalle prime nozze per abbracciar le seconde.

Sopra questo fondamento istorico si stabiliscono li seguenti verisimili.

Che Menelao per il tempo di sua assenza costituisse Adraspe uno de' suoi Primati Luogotenente del Regno.

Che riacquistata la moglie la rimandasse alla Reggia con intenzione di seguirla dopo la spedizione di qualche importante

affare , e che Pirro ansioso di vagheggiare la sua nuova sposa l'accompagnasse.

Che Adraspe nutrendo un' antica fiamma per le bellezze d' Elena unitosi con Ergasto di lei confidente, che ardeva pure d' Ermione, dissegnasse , e tentasse ottenerne il possesso animato dall' assenza del Rè.

Che Menelao sbrigatosi d' ogni affare dissegnando per un' amorosa bizzarria giunger improvviso alla moglie, presa figura di privato Soldato col nome di Delmite si portasse alla Corte, ove si rendesse impensatamente geloso d' Adraspe, e della fede della Consorte.

Che Andromache afflitta per la infedeltà di Pirro, in abito di Maschio,

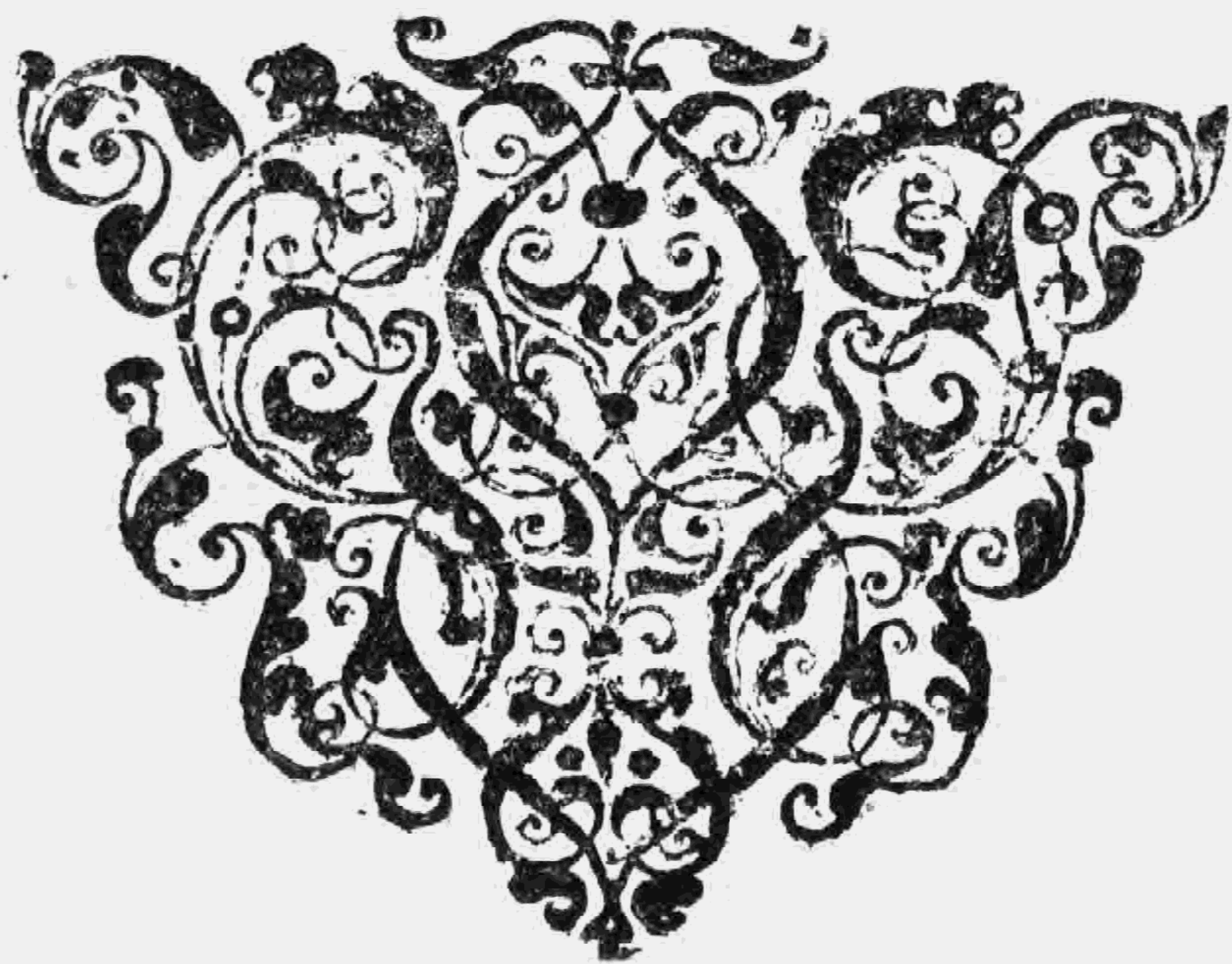
schio, e col nome di Ormino lo seguitasse, e nel condursi alla Reggia s'unisse casualmente, e stringesse amicizia con Menelao, benché fossero l' uno a l' altro vicendevolmente ignoti.

Che Oreste, intesa la promessa fatta da Menelao a Pirro, assalito da geloso sdegno si togliesse improvvisamente di Sparta con disegno di portarsi al Campo, e disputar con l' armi al Rivale la nuova fortuna d' amore; e che inteso poi di là partito alla volta di Corte egli pure vi ritornasse ma incognito; ed o per accertarsi meglio dell' affetto d' Ermione, o per facilitarli l' oppressione del Rivale, facesse da Pillade suo amico sparger buggiarda fama, ch' egli fosse per improv-

fo naufragio perito in mare, com-
parendo in tanto in abito di schia-
vo al seguito del detto Pillade.
Con che si dà principio all' in-
treccio del Drama cui por-
ge il Nome

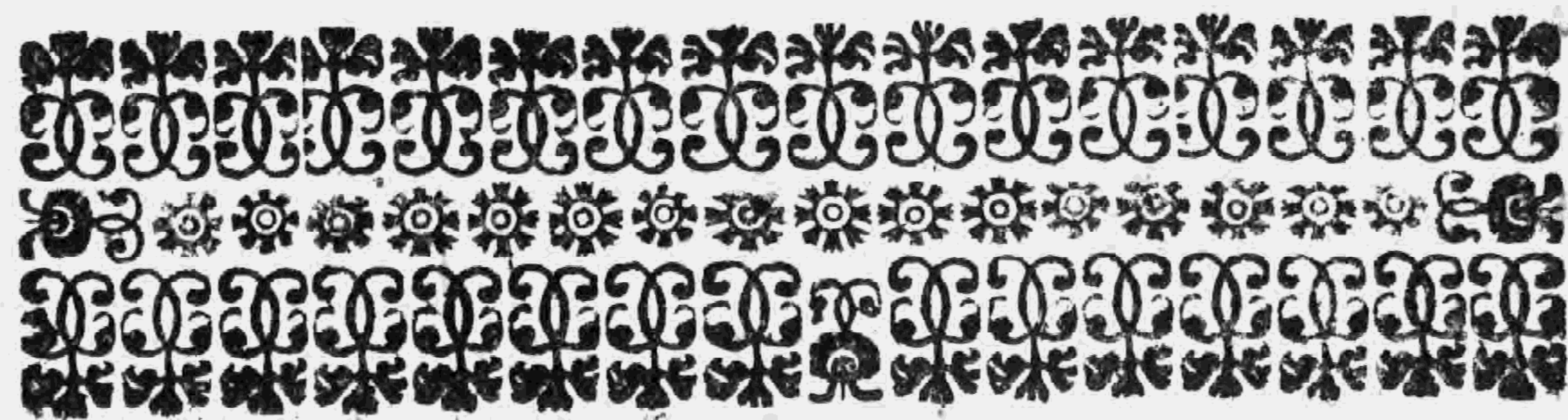
L' Ermione.

La Scena è Sparta.



IN-

☉ [*] ☽



INTERVENIENTI.

MENELAO Rè di Sparta in abito di privato
Soldato col nome di Delmite.

ELENA sua moglie.

ERMIONE sua figliuola.

ORESTE amante d' Ermione in figura di schia-
vo, seguace di

PILLADE suo amico.

PIRRO figliuolo d' Achille innamorato d' Er-
mione.

ANDROMACHE sposa di Pirro vestita da ma-
schio col nome d' Ormino.

ADRASPE Luogotenente del Regno.

ERGASTO nobile Spartano confidente della
Regina.

AL-

ALFEA *Nodrice d' Ermione.*
BIROLLO *seruo d' Oreste.*

4. *Stallari.*

GIOVE *che scende sull' aquila, la quale porta ne-
gli artigli Ganimede.*

Coro di.

Paggi e Donzelle { *con Elena.*
 { *con Ermione.*

Paggi e Cavalieri con Pirro.

Guardie con Adraspe.

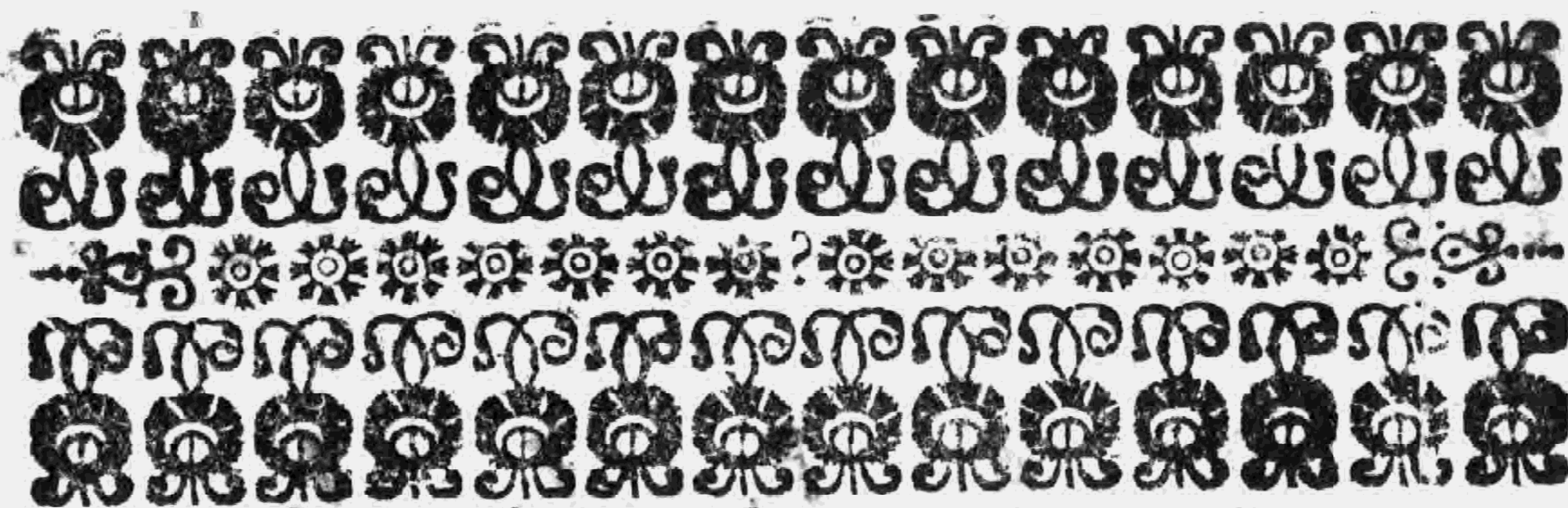
Scudieri con Ergasto.

Stallari nelle regie stalle.

Paggi e Guardie in fine con il Rè.



SCE-



SCENE.

Boschetto delizioso con peschiere
e fontane animate da un preci-
pizio artificioso d' acqua e par-
te della Reggia in lontano.

Stanze della Regina.

Galleria.

Stalle regie.

Logge terrene corrispondenti
in prospetto di giardino lon-
tano.

Solitaria con vestigie antiche di
fabbriche diroccate.

La Reggia di Baviera,

BAL.



B A L L I.

Nell' ATTO I.

Di Donzelle Trojane.

Nell' ATTO II.

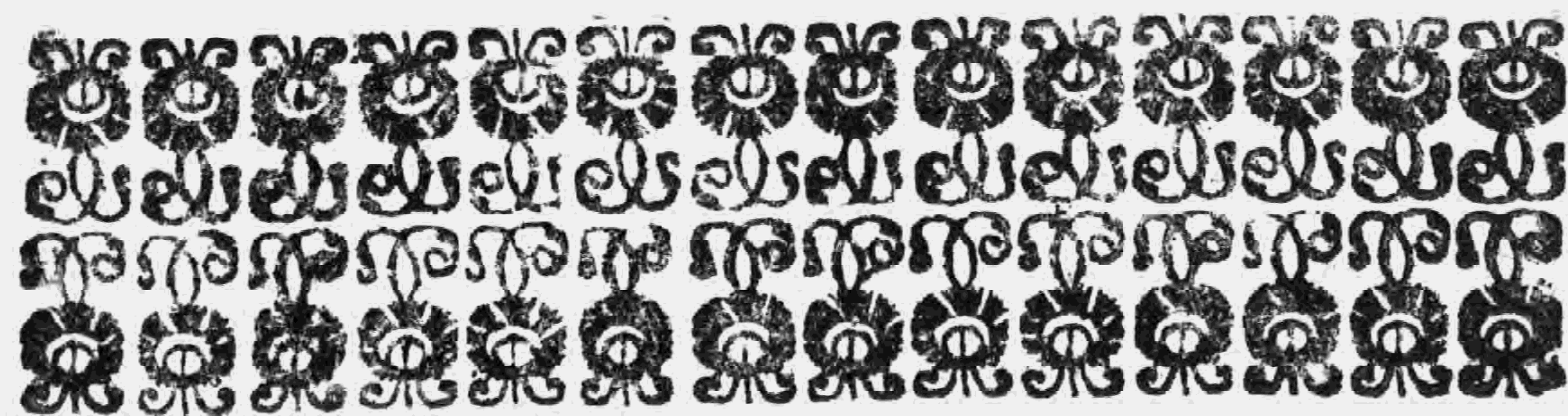
Di Stallari.

In Fine del Drama.

Ganimede.

Dei Balletti fu inventore Mons.^r Rodier Aiut.^o
di Camera e Maestro di Ballo del SERE-
NISSIMO ELETTORE;

A T-



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Boschetto delizioso con peschiere
e Fontane animate da un precipi-
zio artificioso d' acqua, e parte
della Reggia in lon-
tano.

Ermione ed Alfea.

Erm. O de' miei cari affanni,
De le mie caste fiamme
Mormoranti sudor, mantici ombrosi!
Ditemi: quando fia
Ch' Oreste il mio bel Sole a voi si renda,
On-

Onde al fulgor del lucido soggiorno
 Torni a miei lumi, e a le vostr' ombre il
Alf. Se Oreste è vero amante (giorno?)
 L' ali d' Amor si metterà a le piante.
 Ma del nome a te caro, odioso a Pirro
 Formiam piu cauti accenti;
 Sono spiede' Rivali infino i venti.

Erm. Chi non cura il suo amor, l' odio non
 (teme)

Torna pure a consolarmi
 Dolce pace del mio Cor,
 Inestinguibile
 Incorruttibile
 Per te solo mio Nume adorato
 Animato
 Tengo in petto un fido ardor,
 Torna, &c.

S C E N A II.

Pirro e dette, poi Andromache
a parte.

Pir. SO che la bella Ermione
 Questi erbosei recinti

Col

Col lasciuetto piè sovente infiora;
 Ond' io ... ma appunto

Figlia? *Accorgendosi di Pirro.*

Bellissimo mio Sol

(Odioso aspetto)

(Dissimular convien)

(Mi fa dispetto)

Ben che già d' Imeneo

a luminosa face

' un intero possesso

on vicina speranza il Cor m' accenda;

ar l' anima anellante

orre mai sempre ove tu posi o giri

nche da l' aure a mendicar respiri.

Ah spergiuro!

Che chiedi?

Niente Signor

unque da me t' invola.

arto: mà *Pir.* Che?

Non devo

replicar, *Pir.* (O Dei

e di costui l' imago

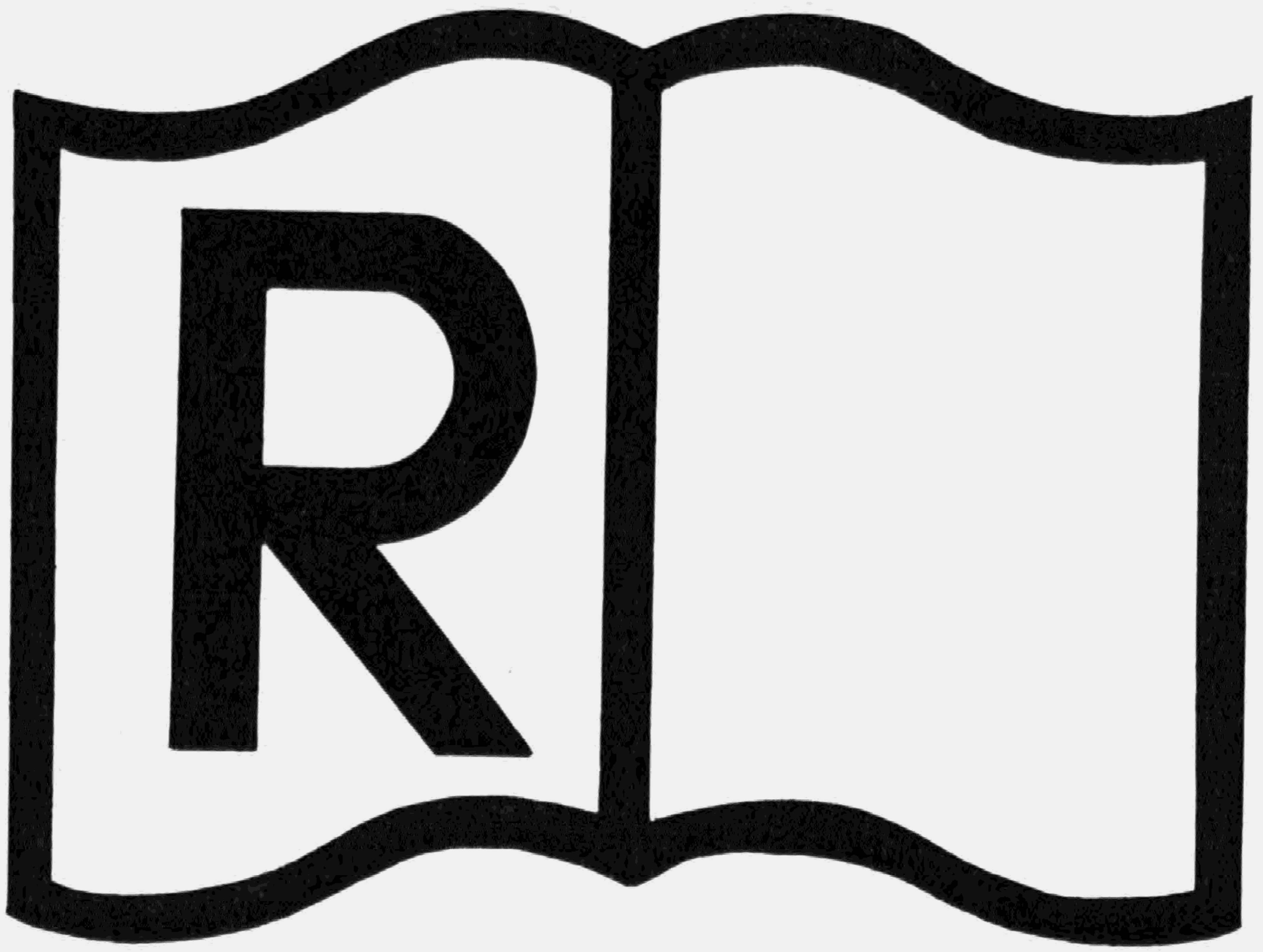
ota non mi fosse io giurerei.)

che vago garzon)

B

(parte)

Erm.



Ripetizione Immagine

Onde al fulgor del lucido soggiorno
Torni a miei lumi, e a le vostr' ombre

Alf. Se Oreste è vero amante (gioc)

L'ali d'Amor si metterà a le piante

Ma del nome a te caro, odioso a Piu

Formiam piu cauti accenti;

Sono spiede' Rivali infino i venti.

Erm. Chi non cura il suo amor, l'odice

Torna pure a consolarmi

Dolce pace del mio Cor.

Inestinguibile

Incorruttibile

Per te solo mio Nume adorato

Animato

Tengo in petto un fido ardor

Torna, &c.

S C E N A II.

Pirro e dette, poi Andromaca

a parte.

Pir. SO che la bella Ermione

Questi erbosei recinti

Col lasciuetto piè sovente infiora;

Ond'io... ma appunto

Alf. Figlia? *Accorgendosi di Pirro.*

Pir. Bellissimo mio Sol

Erm. (Odioso aspetto)

Alf. (Dissimular convien)

Erm. (Mi fa dispetto)

Pir. Ben che già d'Imeneo

La luminosa face

D'un intero possesso

Con vicina speranza il Cor m'accenda;

Pur l'anima anellante

Corre mai sempre ove tu posi o giri

Anche da l'aure a mendicar respiri.

And. Ah spergiuro!

Pir. Che chiedi?

And. Niente Signor

Pir. Dunque da me t'invola.

And. Parto: mà *Pir.* Che?

And. Non devo

Piu replicar. *Pir.* (O Dei

Che di costui l'imago

Ignota non mi fosse io giurerei.)

Alf. (O che vago garzon)

B

Erm.

Erm. Prince riberba
 A miglior uso le amoroſe note,
 E fino che del Padre
 Jo non intendo iriſoluti imperi
 Di diſpormi agli affetti in van tu ſperi.
 Addio Pirro.

Pir. Tu ſprezzi
 Dunque cruda il mi'amor?

Erm. (Torna pure a conſolarmi *partendo.*
 Dolce pace del mio Cor.)

Alf. Soffri Prince: è meſtier d'ogni donzella
 La modeſtia oſtentar con la favella.

Pir. Eh Alfea: vani argomenti
 Di modeſto roſſor ſcaltra m' adduci.
 Non è Ermione mia ſpoſa?

Alf. Sin che non è coſtretta
 Quel dolce sì di pronunciar non oſa.

Pir. Flagellami o Cupido
 Al fin poi gioirò,
 Di tue frodi omai mi rido
 Ti diſfido
 Che temerti piu non ſò.
 Flagellami, &c.

SCE

S C E N A III.

Alfea.

IO non la ſò capire:
 Or che Oreſte da lei lunge ſen vive
 Potria con miglior ſenno
 Pirro abbracciar che il Genitor le inuia;
 Jo non ci penſerei pur un momento,
 Ma tutti li vorrei ſe foſſer cento.

Credetelo a me

Che male la intende

Chi ſpende

Mercando dilette

Moneta di fe.

Credetelo, &c.

S C E N A IV.

Pillade, Birollo, e Alfea.

Pil. S Appi finger Birollo.

Bir. Ben ſaria caſo ſtrano

Che finger non ſapeſſe un Cortigiano.

B 2

Alf.

Alf. Amici? o come a tempo...

Pil. Ah Alfea! *Alf.* Come? *Bir.* Uh uh uh,

Alf. Tu piagni?

Pil. Oreste il misero

Alf. Che dite?

Pil. Ito è il gran Regno a popolar di Dite,

Alf. O me meschina!

Bir. Uh uh uh

Alf. Ed in che guisa?

Bir. (Mi scoppio da le risa)

Pil. Improvisa procella

Mentre del' Ocean varcammo l'onde

Afforbi'l legno, e Oreste, e gettò noi

Quasi odiato rifiuto

Del lido piu vicino su le sponde,

Bir. Tutto è ver : se nol credi

Nel pianto ch'or dagli occhi miei distilla

Gustar potrai del mar piu d'una stilla.

Pil. Ermione che dirà?

Alf. Convien che al fine

Ella si sposi a Pirro,

Pil. E la giurata fede?

Alf. Questa com'è il costume

Goder potrà piu fortunato crede.

Non

Non si dà

Fedeltà

Nella Donna che ha ceruello;

Ma pigliando or questo or quello

Sin che al fingiugne l'età

Cerca sempre amor novello.

Non si dà, &c.

S C E N A V.

Pillade e Birollo.

Bir. Parla da Profetessa.

Pil. Ella è una vecchia infana,

Bir. Ha per giusto suon questa Campana.

Se Amor vola: che stupore,

Che i pensieri degli amanti.

Sien volanti

Per seguir d'amor l'umore.

Pil. Orsu convien che inosservato e solo

De l' occulto Signor siegui la traccia

Bir. Per servir un amante

Mi convien far quasi da veltro in caccia.

B 3

Pil.

(parte.)

Pil. Io se vedrò eh' a Ermione
Porti' l'finto accidente un vero affanno
Saprò suelarle il concepito inganno.

O quante chimere
Fa il Nume d' Amor!
E fanciullo
Ma sagace;
Da trastullo
Ma fallace;
E non v' ha sotto le sfere
Piu sottile ingannator.
O quante, &c.

S C E N A VI.

Andromache poi Menelao.

A Ndromache infelice!
Del caduto Ilion misero avanzo!
Di greca violenza
E talami e catene in un soffristi.
Ora Sparta t' accoglie
In un Vedova e moglie,
E tradita e negletta

Non

Non so se cerchi amor o pur vendetta
Cessa Fortuna di tormentarmi.
Se scagliasti nel mio grembo
Tutt' i mali
De' mortali;
Dimmi omai, che vuoi piu farmi?
Cessa, &c.

Men. Ormindo?

And. Addio Delmite.

Men. Entro la Reggia.

La Regina ci attende:
Tu con facondo labro
De l' amico consorte i cari accenti
Dolcemente esporrai

And. Pronta a seguir il tuo voler m' aurai.

Men. Ma da qual cura oppresso
Muove qui mesto Ergasto il tardo passo?
Noi qui in disparte Ormindo
Cauti indaghiamo la cagion.

And. Ti seguo.

B 4 SCE

S C E N A VII.

*Ergasto poi Adraspe, e detti
in disparte.*

SU mio Core: o morte o vita,
Se sei pien d'acerbo foco
Che ti strugge a poco a poco.
Da l'ardir ricerca aita.
Su mio, &c.

Adr. Ne le tue mani o Ergasto
Sta il destino d'Adraspe.

Erg. E di mia sorte
Tu raggiri la ruota.

Adr. Oreste il tuo rivale
Varcò di Stige la fatal Palude.

Erg. Trà le greche falangi
Stà Menelao.

Adr. Di Pirro
Jo m'opporrò a le voglie.

Erg. Jo del tuo bene
Vo combattendo il Cor.

2. Se stella amica

AI

Al mio disegno inclina

Adr. Ermione farà tua,

Erg. Tua la Regina.

(parte:

Adr. Sostenetemi o speranze

Non lasciatemi perir.

Se 'l mio spirito è fatto labile

Per un volto tutto amabile;

Con promesse di contento

Temperatemi 'l tormento

Raddolcitemi 'l martir.

Sostenetemi, &c.

(parte.

Men. Ermione farà tua, tua la Regina?
Or mindo udisti?

And. Intesi, e ai tradimenti

Nutro in petto fedele anima schiua.

Men. Or tu m'affisti e spera

De la tua salda fede

(parte.

Dal Spartano Monarca alta mercede.

And. Cieca Dea Nume volante

Cangia un dì le tue vicende

Poiche sei solo costante

In punir chi non t'offende.

Cieca, &c.

B 5

SCE

S C E N A V I I I.

Oreste.

BEnche di spoglie ignote
 Amorosa cagione il sen mi copra,
 Pur voi mi conoscete amiche piante,
 Or se 'l mio core amante
 La solita pietade in voi ridesta,
 Fate che l' alma mia
 Tra le vostr' ombre amene
 Spargendo da' bei rai luce gradita
 A chi per lei morì renda la vita,
 Vieni o cara non tardar,
 Che colui ch' è per te morto
 Con un raggio di conforto
 Potrai tosto rauuiuar.
 Vieni, &c.

S C E N A I X.

Ermione Alfea, e Oreste in disparte.

Erm. **C**He configli? che sposo?
 E crederai che possa

Que-

Questa salma infelice
 Di sì atroce sventura
 Lungamente soffrire il peso acerbo?
 Ah no! *Alf.* Deh figlia? *Erm.* Taci,
 Che se il mio fido Oreste
 Per rio destin ne l' Ocean si giace
 Vo anch' io trà l'acque a ritrovar la pace!

*Corre per precipitarsi nella vasta
 peschiera.*

Alf. Ahime!*Or.* Ferma*Erm.* D'essisti

Temerario Garzon

Alf. Strigni pur forte*Erm.* Tanto ardir?*Or.* Qual furor ti spigne a morte?*Alf.* O Dei respiro!*Or.* Ah Ermione

Tu non cadrai se Oreste

De la caduta tua non segna l'orme!

Erm. Ah spirito amato!*Alf.* Spiriti?

*Trattenendola
 per la veste.*

B S.

*(fugge.)
 Erm.*

Erm. Or tirauuiso

E se corporea salma ogn' or t' amai,
Ombra fida, e seguace anco m' aurai.

Or. Deh cara: o qual mi nasce,

Dal tuo vano dolor pegno di fede!

Ma se vivo mi brami

Sappi che per te solo o mio tesoro

Finsi morir benche vivendo io moro.

E poiche il Rè destina

Di rapirti al mio sen per darti a Pirro,

Io tracciando il Rivale ignoto e solo

Vo disputar con l' armi

L' amorosa fortuna;

Poi se provida fuga,

O paterno decreto

Non mi ti fa consorte,

Vedrai correr Oreste

Da eccidio finto a una verace morte.

Erm. Opportuno consiglio

Suggerì la menzogna, e con tal arte

Meglio de' nostri casi

Divisaremo o Caro

Le future vicende;

E fin che il Rè dal Campo

A la

A la Reggia si rende,

Il rigettar di Pirro

Le noiose insistenze

Fia cura mia, trattanto

Mentre meco sei tu rasciugo il pianto.

A 2. Sempre fida
fido tifarò

Erm. Caro bene

Or. Dolce spene

A 2. Senza te non viverò.
Sempre, &c.

S C E N A X.

*Stanze della Regina
Elena, e Adraspe.*

El. C'io che da regio affetto (draspe

Al merto altrui puo derivare o A-

A te sperar giusta ragion concede.

(Finger convien fin che ei di piu non

Adr. Regina è sì sublime chiede)

Di servirti l' onor, che premio istesso

Son

Son le catene; pure...

El. Che?

Adr. O Dio!

El. Che chiedi?

Adr. Se sperar mi lice

Che'l mi' ossequio gradisci io son felice.

El. Non ne dei dubitar;

Adr. Dunque m' accerti?

El. N' attenda la tua fè pegni piu certi.

Adr. (S' è così farò felice

E'l mio cor trionferà.

Qual Prometeo fin dal Cielo

Trarrò raggi al Dio di Delo

E'l mio ardor quasi fenice

Immortal si renderà.)

S' è così, &c.

S C E N A XI.

Elena.

A Hben vi riconobbi
Allor che m' assalite
Abboriti sospetti

Di

Di nuova fellonia nuncij veraci.

Si si congiura Ergasto

Con Adralpe l' audace

Di questa Reggia a riturbar la pace.

E le mie qual si sieno

Sfortunate bellezze

Sono infido pretesto a l' empia impresa.

Torna mio Rè deh torna! a nuovi in-

Ti richiama la Patria. (cendi

Jo, poiche qui nel Regno

Affoluto poter gode l' iniquo,

Cauta operando adoprero a suo danno

Contro l' armi d' amor armi d' inganno.

Contro i colpi d' empio fato

Porto un petto d' adamante.

Scocchi pur d' acerbe furie

Contro me feroci ingiurie,

Che quant' egli è piu spietato

Tanto piu son io costante.

Contro, &c.

SCE.

S C E N A XII.

*Erminoe, Andromache,
e Menelao.*

Erm. **C**He il Rè mio Genitore (Soglio
Sia tosto per tornar di Sparta al
M' è caro o amici, e filiale affetto
Di sì lieto successo il dì sospira.
Ma che i paterni baci
Mi sien' forieri a conjugali amplessi,
E che a Pirro mi legghi,
Ciò non seguirà mai.

Men. Dunque del Padre
Al volert' opporrai?

Erm. Si ma co' preghi.

And. (O se ciò è ver me fortunata!)

Men. (Ah figlia!

Tu coui per Ergasto ignobil fiamma.)

And. Ma s' ei resiste?

Erm. A morte

Pria dispor mi potrà.

Men. (M' assista il Cielo.)

And.

And. Respira afflitto Cor)

Erm. Se a lui ne gite

Pria ch'ei sen' venga a Noi così le dite.

(Ch'io mi cangi di pensiero

Non lo credere mio Cor.

Son costante: pertinace,

Idolatra de la face

Con cui pria m' accese amor.

Ch'io mi, &c.

S C E N A XIII.

Menelao, e Andromache.

Men. **A** Le nozze d' Ermione Ergasto aspi-
Ella non so da quale (ra.

Magica forza a consentirui è spinta.

Ch'ella Pirro ricusi

Arte è d' Adraspe: ei sen' vantò pur dianci

E s' anco la Regina

Segue dei traditor l' assunto ardito,

Già Sparta cade; è Menelao tradito.

And. Pria che prestar, Del mite,

A così enorme error credula fede

C

Con-

Convien de la Regina
I sensi penetrar.

Men. M' accingo a l' opra.

Che suenture

Che sciagure

Prova mai qua giu' l mortal!

Il seder in alto Soglio

A ribattere l' orgoglio

D' empia sorte nulla val.

Che suenture, &c.

S C E N A XIV.

*Andromache poi Alfea,
poi Birollo.*

Glà che di Pirro Ermione
I sponsali ricusa,

Potrian le mie disdette

Fruttuosa pietà destarle in petto.

Chi sà? non sempre irato

Fulmina il Ciel, e dopo i tuoni e i lampi

Con piu serena luce indora i campi.

Jo

Jo sento a consolarmi

E non sò dir da che.

Se la speme mi lusinga

Puo ben esser ch' ella finga;

Ma pur sento ad animarmi

Al sostegno di mia fè.

Jo sento, &c.

Alf. Altro che spirti? Oreste . . .

Vede Ormino che parte.

Ormino! Ormino! (o caro

Quanto mi piacerea,

S' l' amar Garzoncelli

Non fosse de le Donne una follia.)

And. Che chiedi amica?

Alf. Appunto

Quelle belle cattive

Che a la nostra Regina

Da Menelao spedite

Testè tu con Delmite hai qui condotte

Per dar del suo valor gioconda mostra

A combatter co' piedi entrano in giostra.

Birollo esce, ed osserva in disparte.

And. Altro a dirmi non hai?

Alf. Se tu volessi

C 2

Me-

Meco danzar.

And. Intendo: a miglior tempo

Serba queste tue fole

(parte.)

Ch'or machina il mio spirto altre carole.

Qui esce Birollo

Alf. Se tu parti io ti seguo.

Birollo la ferma:

Bir. Alfea sospendi

Le sollecite piante,

Alf. Non ammette ritardi un core amante.

Bir. Dunque osservar di così vaga danza

Il leggiadro spettacolo ricusi?

Alf. D'una faggia matrona.

Saria poco laudabile prudenza

La sostanza lasciar per l'apparenza.

Bir. O che vecchia impazzita!

Alf. Che buffone indiscreto.

Bir. Non partirai.

Alf. Lasciami andar Birollo.

(parte.)

Bir. Va: che possa il tuo amor romperti 'l

(collo.

Che una vecchia s'innamori

O che ridere mi farà.

Sin che di rose

Le

Le guance spargete

O Donne potete

Far ben le amorose.

Ma se sperate

Allor che 'l crine

Coperto è di brine

Destar ne cori

Novelli ardori

A me credetelo

E vanità.

Che una vecchia, &c.

Ballo di Donzelle troiane.

Fine dell' Atto primo.



C 3

AT.



A T T O SECONDO.

S C E N A I.

Galleria.

Elena, e Menelao.

El. **E** Come puoi Delmite
 Porre in oblio la fede
 Che a Menelao tu devi, e per Adraspe
 Lusingar il mio cor con prego indegno?
Men. (O mi conosce, o non s'arrischia) pera
 Vana opinion pur che sussista il Regno.
El. Dunque esposta a periglio
 Stà la Reggia di Sparta?
Men. Sì: se tu non la salvi.
El. **A** costo del mi' onor?

Men.

Men. Sognate cure
 D'alma volgar son queste. Sei Regina:
 Moglie di Menelao: tu devi...
El. Appunto.
 A me la maestà, la fe a lo Spolo. (forte)
Men. La Clemenza a chi prega, ed al Con-
 Il Ministro maggior toglier da morte.
El. (Osceno consiglier)
Men. (Che dirà mai!)
El. (Schernirò i traditori)
Men. Che rispondi?
El. Tanto sai dir Delmite
 Che d'Adraspe al tormento
 M'intenerisco al fin (mio core io mento)
Men. Ah lasciva! ah sleale!
 Tu Regina! Tu moglie
 Di Menelao? mentr'ei perte de l'Asia
 Scorre le vie qual incendiato Marte,
 Tu d'illecite fiamme
 Venere impura questa Reggia aspergi?
 Resta infida...
El. Delmite
 Ferma;

C 4

Men.

Men. Che ferma?

El. Ascolta

Se a Menelao sei fido

Il mi' onor e' l suo Regno in te confido.

Men. Come? se hai già disposta

L' Alma al delitto?

El. Jo fingo.

Men. (Lo scoprirò) Regina:

Se di nobil costanza armi' l tuo petto.

Jo ti son guida; fuggi; (po

Vattene a Menelao; non v' ha altro scam-

Che presta fuga a riparar l' inciampo.

El. Se a così bella impresa

Tu mi sei duce, or ora

Di rapido destrier premerò il dorso.

Men. Mi seguirai?

El. Sfiderò i venti al corso.

Men. (Non mi sò assicurar) dunque t'ap-

El. Tosto m' aurai. (presta.

Men. (A nuovo amor mi desta.)

Vo veder se mi sei fida

O se pur mi uuoi tradir.

Se tu menti

Se ti penti

Con

Con vibrar destra omicida

Mi trarrò d' ogni martir.

Vo veder, &c.

S C E N A II.

Elena, e Adraspe.

El. S Imio Rè a te ne vengo.

Vede venir Adraspe.

Ma: cangia o cor figura;

Ecco l' Oste crudel; del Ciel spartano

L' orgoglioso Tifeo, l' empio Titano.

Adr. Bella: o Dio di che pena

E bersaglio il mio cor ogni momento

Che da te lunge a respirar son spinto?

El. (Arditezza inaudita!) Adraspe hai vin-

Adr. Deh fia vero o Regina? (to

El. Ergasto deve

Farti de miei pensier piu certa fede.

Adr. Muor quest' alma di gioia, e a pena il

Addio dunque: men volo (crede

L' Oracolo a sentir de la mia vita.

El. Vanne, ma taci (è già la frode ordita.)

C 5

Adr.

Adr. Vado, corro, e poi ritorno
 I doletto del mio sen.
 Che non puo auer pace mai
 Questo Cor, se de' tuoi rai
 Non vagheggia il bel seren.
 Vado, &c. *(parte.)*

El. Vattene pur, tra poco
 Vedrai schernito il tuo mal nato foco.
 Prestam' i Vanni o Nume infante;
 O trarrò l'ali a la morte
 Per volare al mio Consorte
 E sfuggir sfacciato amante.
 Prestam', &c.

S C E N A III.

Ermione, e Andromache.

Poi sopraggiungono.

*Oreste Pillade, e Birollo,
 e Ergasto per diuersa parte.*

Erm. Perirà Ergasto, e Adraspe; a la Regina
 Ciò che già m'esponesti io palesai;
 Tu

Tu'l guiderdon de la tua fede aurai.
And. Se di Pirro a le nozze
 Tu costante resisti;
 E che Andromache offesa
 Ottenga al fin di sua costanza il frutto;
 Io piu non chiedo.

Erm. O fosse
 Meco Andromache qui come tu sei!
 Renderla ancor piu certa io sperarei.

And. Ella, poi che dal Campo
 Pirro partì, qui in Sparta
 Seguì de l'infedel l'orme fugaci.
 Mentì le vesti e 'l sesso, *(quella)*
 Prese il nome d' Ormino, e appunto
 Che tu veder desij teco favella.

Erm. Ah Principessa! e perch e mai...

And. Deh taci
 Son ne le Corti i marmi in fin loquaci.

*Arriuano da una parte Oreste Pillade e Birollo
 dall'altra Ergasto.*

Erm. Alcun qui non ci vede, e voglio alme-
 Caro Ormino gentile *(no)*
 Pegno

Pegno de l'amor mio donarti un bacio,
Si baciano.

Or. a Erm. Ah impudica!

Erg. a And. Ah sfacciato!

Erm. a Or. A me?

And. verso Bir. Cosa ho commesso?

Bir a And. Ah sciagurato!

Pil. Inorridisco.

Erg. In Sparta

Mancauan forse Ermione

Di tue bellezze adorator piu degni?

Erm. O la? quest' è l'rispetto

Che tu mi devi?

Or. a Erm. Etanto ancora ardisci?

Erm. a Or. Deh taci tu.

Erg. L' eccesso

Da ogni cura m' assolve; a la Regina

A Pirro, a Adraspe, al Mondo

Fia palese la colpa;

Morirà il Drudo (ed io *(parte.*

Seppellirò il mio amore in cieco oblio)

Erm. Vanne: di te mi rido.

Sfoga i rancori tuoi vili e protervi;

Non suole Ermione amoreggiar cò servi.

Or.

Or. Piu non ti credo
Fà quanto uuoi,
Or che m'avedo
De' gesti tuoi.
Piu, &c. *(parte.*

Bir. Piu non ti credo
Fà quanto uuoi. *(seguita Or.*

Pil. So ben io quello che fò
A fuggir d' Amor la Scola,
Ch' è follia seguitar fanciul che vo-
la. *(parte.*

And. Scula Ermione, ben veggo

Che di sorte ostinata

Le tempore troppo dure

Partecipe ti fan di mie sventure.

Spirerà

Questa salma sfortunata

Disperata

Poi che viver piu non sà.

Spirerà.

SCE

SCENA IV.

Ermione poi Pirro.

MI fugge Oreste; Ergasto
Con audaci minacce
Temerario impostor mi vilipende,
Jo tra la turba immensa
D'atrocissimi affanni
Misera! resto abbandonata e sola.

Souraggiunge Pirro.

Ahime chi mi consola!

Pir. Mia vita: e quale o Dio
Fosca nube di doglia
Il bel seren de' lumi tuoi conturba?

Non lo ascolta.

Erm. Ma se datante pene
Per vostro empio decreto
Ho da cadere oppressa Astri spietati
Cedo al destin.

Pir. Deh spiega
Ciò che al tenero sen la pace invola.

Erm. Ahime chi mi consola! *(lo mira.)*

Pir. Dà tregua al duolo, e credi

Che

Che a qual si sia di piu maligna sorte
Inferito sembante

Farà cangiar aspetto un sposo amante.

Erm. Che sposo amante? quali

Voci importune ad inasprirmi esprimi?

Pir. Quelle che ardente affetto, e le promesse

Del Rè tuo genitore, e la certezza

Del prossimo Imeneo

Somministrano al labro,

Erm. E credi dunque

Ch' a te mi legghi?

Pir. Sì.

Erm. Nò, chet' inganni.

Parlami di morire

Non mi parlar d'amor.

Troppo spietato

E il Dio bendato.

Di quel rancore

Ch' ei porge al core

Di morte giudico

Meno il dolor.

Parlami, &c.

SCENA

S C E N A V.

Pirro, Adraspe, poi Ergasto.

Pir. **R**esisti pur; resisti (za,
Al mio fervido amor cruda bellez-
Mantice è al foco mio la tua alterezza.

Adr. Pirro: sò che sospiri, e pur conviene
Sin che di Sparta al Trono in Rè si renda
Soffrir de' tuoi contenti
L'odiose dimore. (Core.

Pir. Ma piu mi turba ancor d' Ermione il

Adr. Per che? forse non t'ama?

Pir. Anzi mi fugge,
Mi sprezza, m'abborisce;
E della dubia speme
Temo cogliere al fine,
Mentre i fiori desio, solo le spine.

Sou ragiunge Ergasto.

Erg. O Dei che vidi mai!

Adr. Che porti Ergasto?

Erg. E quest' appunto è il loco
Del spettacolo osceno
Qui

Pir.

Pir. Che vedesti?

Erg. Vidi

A un di que due, che Menelao spediti
Ha per scorno total de la sua Reggia,
Ermione dispensar lascivi amplessi.

Pir.
Adr. ^{a 2.} Lascivi amplessi?

Erg. Sì.

Adr. Tu lo vedesti?

Erg. E a quest' occhi infelici a pena il credo.

Pir. Or vanne incauto Pirro, e presta fede

Al modesto rossor.

Adr. Qual è l' oggetto
De l' illecito amor?

Erg. Ermione faggia
Il lubrico desio rendendo pago
Per non prender error scelse il piu vago.

Adr. Il caso mi sorprende.

Pir. Jo la rifiuto

Che soffrir non saprei moglie impudica,

Piu non m'inganni

Con le tue frodi;

Piu non m'annodi

Bellezza instabile.

D

Già

Già spiega i vanni
Schernito amore;
Non voglio un core
Sì variabile
Piu non, &c.

S C E N A VI.

Adraspe, e Ergasto.

Adr. S Trano è 'l successo Ergasto, e assai mi
Del tuo dolor; ma almeno (pensa
Tanto solo il sospendi
Che del' Idolo mio
Interprete fedel mi spieghi i sensi.
Erg. Non sò piu che sperar; promise affetti,
Tenerenze, e mercede a le tue pene.
Ma in questo punto ch' io
Auuertirla volea del caso enorme,
Improvviso la colsi
Con quel Delmite in taciti congressi.
Di confuso pallor parla le gote
Negò d' udirmi, e per solinga via
Trasse poi con colui passi furtivi.

Adr.

Adr. Questo ancor v' è di piu? tu che ne credi?
Erg. Credo che ogn' un de' due
Chiuda in magica forza alti disegni,
E per che uguale a noi
Rendasi l' danno, ed il dolor, s' appiglia
Mentre a la Madre l' un, l' altro a la figlià

Adr. Si: si corra la Reggia,
Si scoprano i felloni; omai m' affretta
Un geloso timore a la vendetta.

2. Vendetta Vendetta:
Al sangue a le stragi.
Contro empj, maluagi
D' amor ne l' offesa
L' impresa
A Marte s' aspetta.
Vendetta Vendetta.



D 2

SCE-

S C E N A VII.

Oreste, Ermione, e Pillade.

Mentre Oreste tutto addolorato va scorrendo a passi lenti la Galleria, Ermione appassionato lo va seguendo.

Erm. **S**E sprezzi
I uezzi
Di fida amante:
O Cor d' adamante
Sei troppo crudel.
Se ancor mi fuggi,
Ne mi consoli,
Ne torni ad amar;
Tiranno de l' alme tu se' un infe-
Se sprezzi, &c. (del.

Or. In van tu mi lusinghi; e quando penso
Che su' bocca plebea
T' ho veduta stampar baci lascivi
O Dio!

Pil. Prince sospendi
Lo sdegno alquanto; io sento
Da tenera pietà disfarmi il Core.

Ella

Ella t' ama, e protesta
Del suo cador dart' infallibil prova.
Or. Non val lingua mendace
Ad occultar ciò che lo sguardo accerta.
Pil. Pur niente giova il ricusar l' offerta.
Erm. Ancor si' pertinace?
Crudo! dà tregua almē, se non uoi pace
Or. Se dimandi al Cor se t' amo
Questo cor nol puo negar.
Ma se agl' occhi poi lo chiedi
Ben t' avedi
Che non ponno piu adorar.
Se dimandi, &c. *parte.*
Erm. Barbaro, senti: al fin ti pentirai,
Ma forda a tuoi sospiri anco m'aurai. *parte.*
Pil. Ben ch' io mai sia stato amante
De gl' amanti ho gran pietà.
Sento a dire
Che 'l dolore
Di chi pena per amore
Non ha al mondo parità.
Ben, &c.

S C E N A VIII.

Stalle Regie.

Danno principio a questa Scena gli Stallari medesimi che si veggono intenti a varie funzioni del lor mestiere.

Passa quà
Fatt' in là

Bella donna

Innamorato

Bizzarrina

Disperato

4. Quando mai si finirà
Passa, &c.

Primo. Che tormento
Che scontento
Auer sempre a faticar.

Se-

Secondo. Che disdetta
Maledetta
Non poter mai riposar.

4 2. O sorte iniqua!
Che mi fa disperar.

Ma:

Nel mondo così v'è

Chi nacque misero

Ci morirà.

Passa quà

Fatt' in là

Bella donna, &c.

Entra Alfea, e gli stallari s'ammutiscono guardandola con atti di stupore, e di scherno.

Alf. Strauagante capriccio! la Regina
Qui d'attender m'impose
Di gravissimo affare ordini occulti.
Confesso il ver non la capisco; pure
A me tocca servire,
E tacer, e ubbidire,
Che già m'è stata in Corte

D 4

Que-

Questa legge inviolabile prescritta;
Odi, vedi, ubbidisci, e statti zitta.

Chi vuol goder

O bella scola osservar e tacer.

Vene sono tanti e tanti

Che a voler far dei pedanti

Malgraditi

Maltrattati

Aborriti

Disprezzati

Da l' audace

Fallace

Procedere

Al fin non colgono

Che dispiacer.

Chi vuol goder

O bella, &c.

S C E N A IX.

*Elena, Ermione, Menelao,
e Alfea.*

El. O R tu vedrai Delmite
Ciò che sà far d' una Regina amante

La

La fede coniugal.

Men. Sei risoluta?

Erm. Genitrice che pensi?

El. Degl' iniqui

Fuggir le insidie.

Erm. E come?

El. Sù volante corsier.

Erm. E dove?

El. Al Campo

Di Menelao

Erm. Si tosto?

El. In questo punto.

Erm. (O Dei!

Oreste dove sei?)

Men. (S' ella è fedel mi suello.)

El. Alfea?

Alf. Signora?

El. A Pirro

Questa carta consegna.

Le dà una lettera.



D 5

SCE-

SCENA X.

Adraspe Ergasto, e detti

Arrivando Adraspe nel punto stesso che Alfea prende la lettera, a lei la toglie a forza.

Adr. D'Ala a me.

Alf. Questo nò.

Adr. Lasciala indegna.

El. Olà? tanto t'avanzi?

Adr. Olà? tanto si tenta?

El. Dunque io non son Regina?

Adr. Dunque io non son del Regno

Destinato al governo?

El. Ah Adraspe Adraspe!

Adr. Ah Regina Regina!

El. Dammi quel foglio.

Adr. No: leggerlo voglio.

El. Leggi barbaro audace,

E in que' chiari volumi

Scorgi del tuo desio l'error fallace.

Egli apre la carta.

Men. (Che traditor!) *Erm.* Che ardire!

Alf.

Alf. (Non sò dove l'imbroglia abbia a finire.)
Adraspe legge la lettera.

Adr. Pirro: fuggo d'Adraspe,

E d'Ergasto le insidie; e tu se uoi

De le nozze d'Ermione

Renderti ancor piu degno

Contro gl'insidiator difendi il Regno.

El. Leggesti? *Adr.* Sì, ma Pirro

Ricusa Ermione.

Men. (Ricusa Ermione?)

Erm. (O voglia il Cielo!)

Adr. E forse

Menelao sfortunato

De la moglie farà giusto ripudio.

E fatta questa Reggia oggi un tripudio.

Erg. Ma dov'è Ormino il fortunato aman-

Erm. Scelerato ammutisci. (te?)

Adr. A le tue stanze

Vattene pur Regina; omai di Sparta

Resta a tuoi sedutor chiusa ogn'uscita.

Erm. (A te Oreste ritorno)

Men. (Mi saprò vendicar)

El. Jo son tradita.

Erm.

Erm. Dammi pace o Nume Infante
 Non mi far piu lagrimar.
 Se tu aurai pietà di me
 La mia fè
 Potrai tosto consolar.
 Dammi, &c.

S C E N A XI.

Alfea e Birollo.

Alf. **N** On so cosa farà,
 Oreste fà da morto,
 Pirro fà lo suogliato,
 Adraspe è spiritato,
 La Regina infierita,
 Lontano Menelao; tra tanti imbrogli,
 E tra sì fieri e risoluti amanti
 Temo di tutto, e infino
 De la mia castità,
 Non sò cosa farà.

Bir. Addio vezzosa Alfea.

Alf. Birollo addio.

Bir. Il proverbio non falla

Chi

Chi uuol bestie trovar vada a la stalla.

Alf. (La mordacia comprendo)

E pur mi sembra raro

Che tra tanti destrier vi sia un somaro

Bir. V' ha de le vacche ancor

Alf. Birollo lascia

Queste fole; non sai

Che la Corte oggidi piena è di guai?

Bir. Jo non lo sò, ne men saper lo voglio

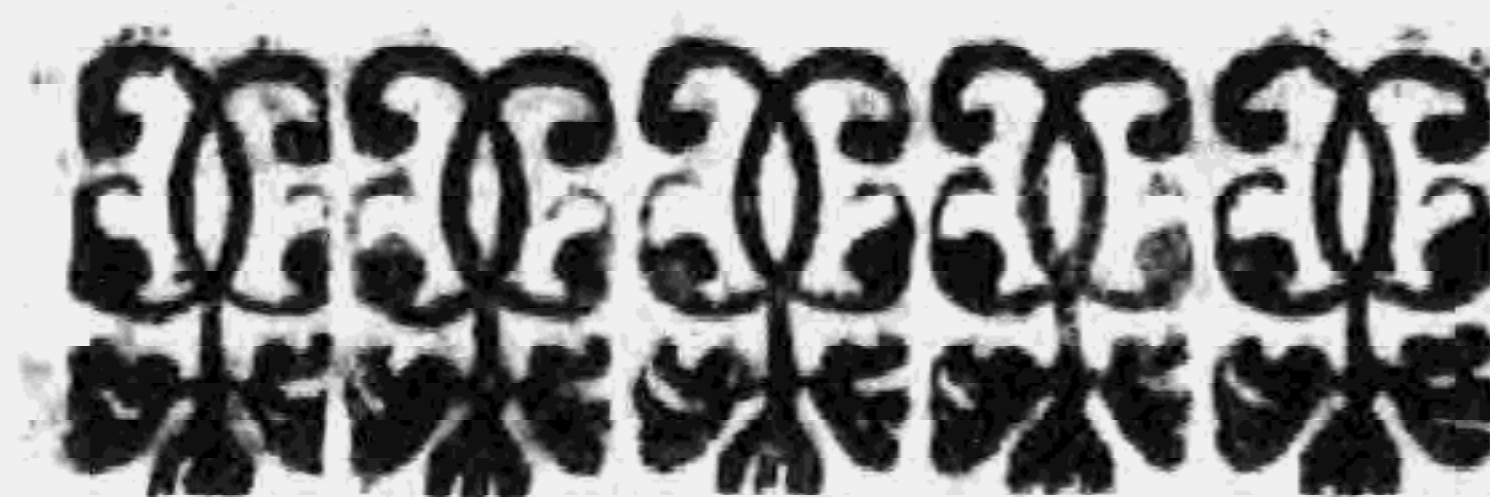
Alf. Per che?

Bir. Per che ben spesso

Tal'un che va a pescar urta in un scoglio.

Alf. (Quest' è un pazzo prudente)

Birollo statti pur allegramente.



SCE-

S C E N A XII.

Birollo, e Stallari.

*Si faranno questi dopo la partenza della Regina
posti in distanza da un canto della gran Scena,
e staranno protesi parte in atto di riposo,
e parte occupati a qualche
giuoco.*

*Bir. SU! Canaglie; cola fate?
Lavorate.
Che così senza ragione
Al Padrone
La mercede voi rubate,
Su! &c.*

Si levano gli Stallari e rivoltandosi a lui sdegnati gli vengono incontro con badili forche e scope, e simili istromenti di stalla.

*Tutti. Jo lavoro tutto 'l dì?
I. E tu a far de lo Spione
O buffone
Guadagnar che pensi qui,
Jo lauoro*

Lo

Lo battono.

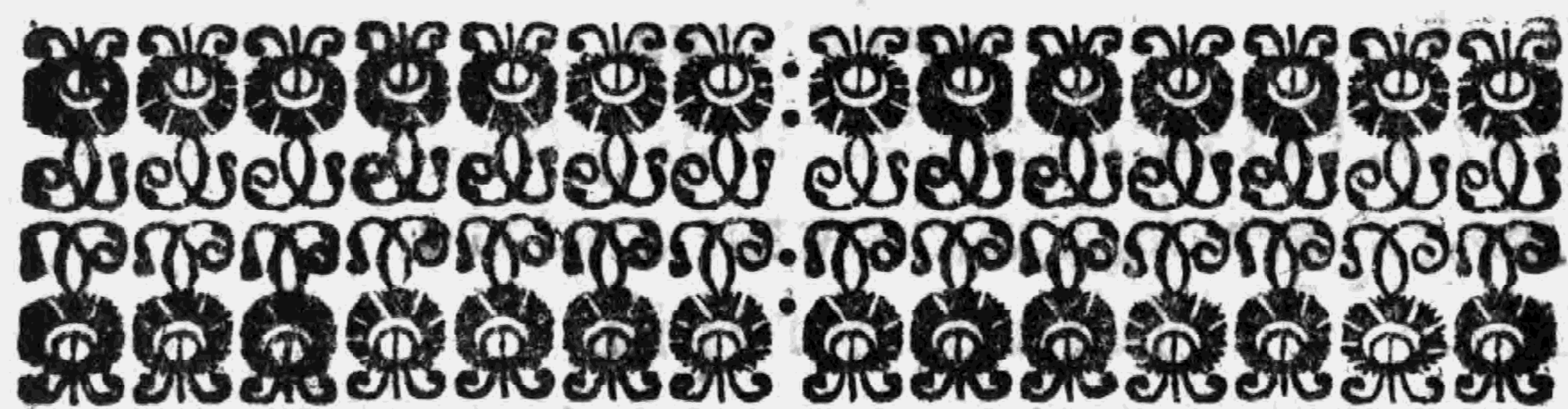
*Tutti. O Guidon che uuoi qui tu?
Bir. fuggendo. Lasciatemi andare
Non parlerò piu.*

*Vno degli stallari. Or che siamo in libertà
Miei compagni trionfate.
Ballate
Saltate.*

*Balla e salta mai sempre tutto 'l módo.
Chi gira, chi s'innalza, e chi va al fondo.*

*Ballo di Stallari.**Fine dell' Atto secondo.*

AT-



ATTO TERZO.

SCENA I.

Logge terrene corrispondenti in
prospetto di Giardino lontano,

Andromache, e Pirro.

*Pirro tien afferrata Andromache per un braccio,
e vibrando con l'altra mano la spada le
minaccia la morte.*

And. CRudo! ferisci pur: eccoti 'l seno.

Pir. O tutto mi palesa, o ch'io ti sueno.

And. Che pretendi?

Pir. Saper come potesti
De la Real Donzella

Ru-

Rubar gli affetti; e per qual ria ventura
Ceder fu astretta a la tua voglia impura.

And. Che voglia impura?

Pir. E non bruttasti indegno

Co' tuoi baci lasciavi il bel semblante?

And. Furon baci d'amica, e non d'amante.

Pir. Come?

And. Come? ancor fingi?

O si' tosto perdesti

Le rimembranze del passato inganno,

Ne Andromache ravisi empio tiranno?

Pir. O Cieli! e qual ti porta

Per una via si' perigliosa e strana

Di fallace desio lusinga vana?

And. La tua frode

Pir. La sorte

Mi destina ad Ermione,

And. Ella t'aborre.

Pir. Saprà disporla il Padre.

And. Invano il crede.

Pir. Deh cessa omai!

And. M'hai da serbar la fede.

Fà pur quanto fai

Core infido non cederò.

E

Schiera

Scherniscimi
 Tradiscimi
 Ingrato
 Spietato
 Che amante
 Costante
 Sempre mai ti seguirò.
 Fa pur, &c.

S C E N A II.

Pirro poi Ermione, e Alfea.

Pir. **P**ersisti pur mal consigliata amante;
 Che piu de l'aura lieve,
 E la tua speme, Ermione a te mi rendo,
 Mentre de l'ira mia lo scorso errore
 Dà maggior forza al già sospeso ardore.
Volendo partire incontra Ermione e si ferma.
 O fortunato Pirro!

Erm. O Ermione sventurata!

Alf. (Musica sconcertata.)

Pir. Tanto aborri 'l vedermi?

Erm. Tanto hai grato il noiar mi?

Pir.

Pir. T'amerò fin ch'io viva.

Erm. T'odierò fin ch'io spiri.

Pir. Ah ingrata!

Erm. Ah infido!

Pir. Jo infido?

Erm. Jo ingrata?

a 2. Sì.

Pir. Nieghi poco ristoro a tanti ardori.

Erm. Fuggi chi t'ama, e chi ti fugge adori.

Pir. D'ique aurai sempre o cruda a miei sospi.

L'alma indurita piu d'alpino scoglio? (ri)

Erm. Jo non t'amerò mai

Alf. (Sciolto è l'imbroglia)

Pir. Tu mi tenti

Coi tormenti

Per veder cosa so far.

Ma fo voto al Dio d'amore

Di lasciarci prima il core

Che lasciarti d'adorar.

Tu mi, &c.

E 2

SCE-

S C E N A III.

*Dette, poi Oreste, Pillade,
e Birollo.*

Alf. **T** Roppo severa sei (strugge
Con chi per te di tanto ardor si
Erm. Ne la guerra d'amor vince chi fugge.
Vedendo venir Oreste.

Alf. Questo però noi fuggirai.

Erm. Chi?

Alf. Oreste.

Erm. Ma l' offese

Vo però vendicar.

Or. Mia vita o Dio!

Vn contumace amante

Del suo geloso errore a pien pentito

Chiede pietà.

Ermione non risponde, ne lo guarda.

Alf. ad Erm. Che dici?

Pil. Ella è sdegnata.

Bir. (Jo la veggo imbrogliata)

Or.

Or. Bella: si rigida

O Dio per che!

Deh volgi quel ciglio;

Deh spiega quel labro.

Piu lungo martire

Soffrire

Quest' alma infelice

Mi dice

Possibil non è,

Bella: si, &c.

*Ermione gli risponde ripetendo le sole parole
colle quali egli la rinfacciò nella Scena setti-
ma del secondo atto.*

Erm. In van tu mi lusinghi; e quando penso

Che sù bocca plebea

T' ho veduta stampar baci lasciui

O Dio!

Bir. (Questa è l' Istoria:

O che buona memoria!)

Or. Deh cessa o cara! ed or che Menelao

Di Delmite lasciò la falsa spoglia;

E che Pirro non solo

E 3

Ne

Nelamia finta morte
 Ma nel falso voler del Rè confida;
 E che al misero Oreste
 Altro a sperar che nel tuo cor non resta
 Dimmi se aurà il mi' amor calma o tem-
 (pesta.

*Ermione risponde con le stesse voci d' Oreste
 nella Scena terza dell' Atto secondo.*

Erm. Piu non ti credo
 Fa quanto uoi
 Or che m'auuedo
 De gesti tuoi.
 Piu non ti credo
 Fa quanto uoi. (pensi?)

Alf. Deh figlia! un tanto amor così com-

Erm. (Taci; ch'io l'amo piu, che tu nò pensi.)

Or. Credi pure si o nò (parte.
 Crudele
 Infedele
 Se mia piu non sei
 Piu viuer non vò.
 Credi, &c. parte.

Pil. Misera condizion d' amante core!
 Se gode pena, e se non gode more. parte.

SCE-

S C E N A IV.

Alfea, e Birollo.

Bir. **A**lfea per dirti l' vero
 Questo far de l' amate, e l' spasimato
 Mi rasembra un mestier da disperato.

Alf. Eh Birollo sei pazzo!
 Nel mercato d' amore un sol contento
 E bastate a pagar ogni tormento.

Bir. Puoi dir ciò che tu uoi,
 Mi basta quel che vedo,
 Sei parte interessata e non ti credo?
 Di quel sesso, che sol gode

In veder un miserabile
 Lagrimar
 Non mi voglio innamorar.
 Dà delizie assai piu sode
 Ed è sempre piu prezabile
 Quel piacer
 Che m' arreca un gran bicchier
 Ondel' alma s' induce a riposar.
 Di quel sesso, &c. parte.

E 4

Alf.

Alf. Jo non feci così
 Ne la mia verde età;
 Ne trà infiniti amanti
 Alcun mi tacciò mai di crudeltà.
 Troppo fantastichette
 Siete o Donne d'oggi.
 Ritrofette
 Schizzinose,
 Fastofette
 Dispettose,
 Siete adorate
 Siete servite,
 Ma sempre ingrata
 Solo gioite
 Far morir l'anime senza pietà.
 Jo non feci così
 Ne la mia verde età.

S C E N A V.

Adraspe ed Ergasto.

Adr. **D**isperati configli (offeso)
 Chiede l'estremo caso. Un Rege
 Si

Si de' sempre temer.
 Ei da profondo arcano (de
 Ha in legge il simular; ma il tempo atten-
 E quanto tarda piu, piu crudo offende.
Erg. Pur troppo è ver; Ei non mentì l'aspetto
 Senz' un'alta cagion.
Adr. Amore e sdegno
 Mutuo furor ne' nostri petti imprime,
 Noi del turbine orrendo
 Preveniam la caduta.
 Ma: non è quest' o Ergasto
 Loco sicuro a simil cure.
Erg. A tergo
 De' giardini reali
 Solitario recesso
 Che sembra del silenzio il mesto albergo
 Giace ignoto e negletto
 Ne vagabondo piede orma vi stampa.
 Colà se uoi potremo
 D' orecchio esplorator schermire il ri-
Adr. Si si: la via m'addita. (schio:
 a 2. Tolgaci dal timor impreta ardita
 a 2. Mio Core costanza
 Costanza mio Cor.

Se a tu danno
 Con inganno
 La Fortuna
 Oggi aduna
 Quanto ha mai del suo rigor.
 Tu saprai
 Ben opporti a tanti guai
 Con indomito furor,
 Mio Core, &c.

S C E N A VI.

*Menelao in abito regio, Elena,
 Ermione, e Pirro.*

Men. **D**El mi' amor o Regina
 Mille lingue di foco
 Al cader d' Ilione
 Fer' luminosa fede a l' Vniverfo.
 Del tuo: sola costanza
 Porgerne puo al mio cor ferma speranza.

El. Se mai cesso d' adorarti
 Mi flagelli irato amor,
 Sarà eterna la ferita

Che

Che stampò ne la mia vita
 De tuoi lumi lo splendor.
 Se mai, &c.

Men. Soavissimi accenti! e tu mia figlia
 Poi che disposta sei co' tuoi sponsali
 Servir di base al vacillante Trono
 Le passate ripulse io ti perdono.

Erm. Sire inchino i tuoi cenni,

El. Già de l' antico affetto
 Dissipò le reliquie;
 E le piaghe del cor benche profonde,
 Mentre Oreste cadè, purgò ne l' onde.

Men. E quand' anco ei traesse
 Aure vitali, io voglio
 Che di Pirro ella sia,

Pir. Bella ti prego;

Erm. Jo cedo a le tue voglie
 (Ma prima vo morir, ch' esserti moglie.)

El. O qual mi torna in seno
 Immenfa gioia!

parte.

Men. Ermione:

Al bel nodor' accingi.
 Che a punir degl' infidi
 Gl' orgogliosi disegni

Vo

Vo far seguir con profitteuol' arte |
A le Cure d' amor; quelle di Marte.

S C E N A VII.

Pirro ed Ermione.

Pir. **P**ur al fin l' alma inflessibile
Bella mia lasciò il rigor.
Me felice!
Me beato!
Se veder omai mi lice
Nel tuo ciglio dolatrato
Balenar raggio d' amor.
Pur al fin, &c.

Erm. Anche duro, macigno
Ai repplicati colpi
Di traboccante umor al fin si spezza.
(Ma non frangerai tu la mia durezza)

Pir. Dunque sei mia?

Erm. Ancor pochi momenti
Di libertà lo spirto mio richiede.
Speri intanto il tuo amor giusta mercede.

Pir. Questo conforto solo

A un

A un estremo gioir mi porta a volo. *parte.*

Erm. Vola pur: volerò anch' io
Trà le braccia del mio ben.
Sei pur semplice!
Sei pur credulo!
Se tu giudichi
Che quest' anima
Labile
Pieghisi,
Volgasi
Corrasi,
E seppelliscasi
Nel tuo sen.
Vola pur, &c.

S C E N A VIII.

Pillade poi Oreste.

Pil. **I**L Rè uuol che di Pirro
Sia sposa Ermione; & ella con Oreste
Or stabili precipitosa fuga.
In sì dubbio euento
Alte ruine io con ragion pavento.

Non

Non credo ch' un' alma
 Ritrovi mai calma
 Nel mare d' amor.
 Ma solo tempeste
 Di cure moleste
 D' affanni e dolor.
 Non credo, &c.

Or. Amico: a l' opra a l' opra;
 Ch' ogni lieue dimora
 Se ritarda 'l gioir l' anima accora.

Pil. Si: ma la dubia impresa
 Chiede però graue riflesso.

Or. Amore
 Gli audaci assiste; e un tacito disegno
 Ne la velocità troua 'l sostegno.
 Già nel giardin reale
 Oue di folti Lauri
 Selua superba e vaga
 Forma ombrosa delizia al giorno ardente
 Celata Ermione, e seco sola Alfea
 Ambe in mentiti arnesi
 M' attenderan; Jo seco
 Da quell' uscio segreto
 Che porge il varco al solitario calle

Teco

Teco poi m' unirò; già 'l nostro arriuo
 E percorso dal seruo;
 Sin che del mar in riuo
 A piu comoda fuga
 Presti modo miglior spedito Abete
 Sù volanti corsieri
 Batteremo 'l sentier; la nostra meta
 Fia la Reggia d' Atreò; così in Micene
 Di Sparta ad onta io goderò 'l mio bene.

Pil. Secondi amica forte
 Il tuo fervido cor; io vado intanto
 Ove m' additi, *parte.*

Or. Vanne
 Ch' io col mio vago Nume
 Per tosto a te venir metto le piume.
 Piu non teme il mio cor di soffrire
 D' amore
 Il rigore
 Per vaga beltà.
 Se a sanarmi l' acerbo martire
 La palma
 D' un' alma
 La sorte mi dà.
 Piu non, &c.

SCE.

S C E N A IX.

Solitaria con vestigie antiche di
fabbriche diroccate.

Si veggono in lontananza Cavalli sellati.

Birollo, poi Alfea in abito d' uomo.

COsì al fine farà;
Per tener mano a un furto
Andrà mentre a Micene egli s' invia
Il misero Birollo in Piccardia,
Maledetta servitu
Sei cagion ...

Vede venir Alfea.

Chi va là?

Alf. Ah ah non mi conosci? io sono Alfea,

Bir. Ti credevo una scimia in verità.

Alf. Sei troppo timoroso.

Bir. Non è senza ragione;

Perche se colto io sono

Come assassino di strada

In questa via romita e solitaria

Mi

Mi fan subito fare il punto in aria.

Alf. Se tu auesti nel Core

Crudo Birollo una scintilla sola

Di quell'ardor che l'alma mia riscalda

Auresti anco piu ardir.

Bir. Che dir vorrai?

Alf. Comincia tu ad amarmi e poi 'l saprai.

Bir. Or che Ormindo tu lasci,

A me falsa ti vogli?

Alf. Mentr' egli ora mi perde tu mi cogli.

Volgi a me

La tua fè

Ch' io mi dono tutta a te.

Se tu m' ami

Se mi brami

Puoi sperar dolce mercè.

Piu pietoso

Piu amoroso

Del mio cor certo non c' è.

Bir. Del tuo amor

Il mio Cor

Non puo aver mai pizzicor.

Sei sì brutta

E

Si'

Si' distrutta
 Che a mirarti fai terror.
 Piena d'anni
 Con inganni
 Tu non puoi destar ardor.

Alf. Impertinente

Bir. Stolta

Vede venir Ermione con Oreste.

Alf. Farò che me la paghi un'altra volta.

S C E N A X.

*Ermione in abito di maschio con
 Oreste e detti
 poi Adraspe ed Ergasto.*

Or. **Q**uesto cor piu non si duole
Erm. L'alma mia di piu non chiede
a 2. Se tu alfine o mio bel sole
 Del mio duol sei la mercede.

Or. Birollo? ancor non giunse ..

Bir. Nò

Or. Chi?

Bir.

Bir. S' altro non dici io non lo sò.

Or. Sei pur sciocco! di Pillade ragiono.

Bir. Or che chiaro mel spieghi io ti perdono.

Veggono venir Adraspe ed Ergasto.

Erm. Ahime!

Or. Che veggio!

Bir. Spie?

Alf. Son ruinata.

Erg. Qui dove alcun non ode

Potiam de' nostri affari...

Adr. Taci: non vedi?

Erg. O Cieli! egli è Birollo
 Con lo schiavo di Pillade

Erm. ad Or. Mio Caro
 Fuggir convien

Adr. Alfea

In abito viril?

Vogliono ritirarsi.

Ola! fermate.

Or. Che pretendi?

Adr. Saper: qui cosa fate.

Or. In van lo chiedi.

Erg. Ermione con lo schiavo!

Bir. Jo già l'imaginavo.

F 2

SCE-

SCENA XI.

*Menelao, Elena, Pirro, e sudetti
e Pillade.*

Men. **A** H figlia!

El. Ah figlia!

Or.

Erm. a 3. O sorte!

Pil

Men. In così strani arnesi esci di Corte?

Adr. Sire ...

Men. Ammutisci tu: nuove congiure
Ancor ordisci?

Erg. Noi

Impedimmo la fuga.

Adr. Pillade, il di cui Schiavo

Era duce a l'impresa

Nol niegherà.

Men. Che dici?

Pil. (Che deggio dir? orio destin!)

Ermione si prostra ginocchioni avanti il Rè.

Erm. Deh Padre!

E mio

E mio tutto l'error, s'error s'appella

Di fede coniugal disegni onesti

Con lo spolo eseguir; Oreste è questi.

Pil. Fintosi schiavo mio fu ignoto in Sparta

El.

Pir. a 2. Che sento!

Men. Ergiti o figlia.

Or. a *Men.* A piedi tuoi m'inchino.

Men. E non peristi?

Or. Perì sol la mia pace allor che a Pirro

Tu destinasti Ermione

Che da Tindaro a me fu pria concessa.

Men. Jo la promisi a Pirro,

E di Pirro ella fia: porgi la destra (*ad Erm.*)

Pir. Jo lieto accorro.

*Oreste sfodra la spada e s'oppone a Pirro,
che stende la mano.*

Or. Prima

A me toglì la vita.

S C E N A Ultima:

Andromache e detti.

Con una mano afferra Andromache la mano stessa di Pirro; con l'altra rivoltata la punta della spada che porta ignuda contro se medesima.

And. **A** Rresta infido. (do.
O serbami la fede, o ch'io m'uccidi-

Men. Ferma Ormindo: che fai?

And. Allor che di Delmite

Il nome tu portasti Ormindo io fui.

Vario disegno ignoti

Ambo qui ci condusse; Or che di Sparta

Siedi nel Soglio, rendi

A un' infelice Principessa amante

Mentr' egli è in tuo poter, lo sposo errante

Erm. Padre: Andromache è questa.

Men. a Pir. E tu suo sposo sei?

And. a Pir. Niegalo se tu puoi?

El. a Pir. Che dici?

Pir. O Dei!

El.

El. Mio Rè: giusto è ch'ei serbi
La data fede; e a ritornar in calma

Così strane tempeste

Abbia Andromache Pirro, Ermione Ore-

Men. Al tuo saggio consiglio (ste

Jo non m'oppongo. Oreste!

Or. Sire:

Men. Ermione fia tua.

E a questa bella o Pirro

Che sol per te seguir tanto sofferse

Rendi l'antica pace.

Pir. Io cedo al fato,

And.

Or. a 3. O fortunato fine!

Erm.

Tutti. O di beato!

*Adraspe ed Ergasto si ginocchiano
avanti 'l Rè.*

Adr. Signor: trà tante gioie (ploro

Di tua Clemenza anch'io gli effetti im-

Erg. De' passati trascorsi

Chiedo perdono.

F 4

Men.

Men. A la Regina offesa

Rivolgetevi audaci,

Erm. Genitrice

Da sì grande allegrezza

Scacci la tua pietade ogni tristezza.

El. Nulla a Ermione si neghi; il vostro fallo

Dono a l'obblio.

Men. Vivete,

Ma per che mai non vada

Senza esempio di pena un tanto eccesso

Lunge da questo Cielo il piè trahete.

Or. Generosa clemenza!

Erm. Non pero affatto intera.

Sire: colpa d'amor sempr' è leggera.

Men. Orsu; poi che tu brami

Che a così fausto giorno

Non resti ombra di doglia;

D'ogni rigor lo spirito mio si spoglia.

Adr. Con altrettanta fede

Sire: compensarem' le colpe andate.

Men. Se così promettete omai restate.

Erm.

Erm.

Or.

And.

Pir.

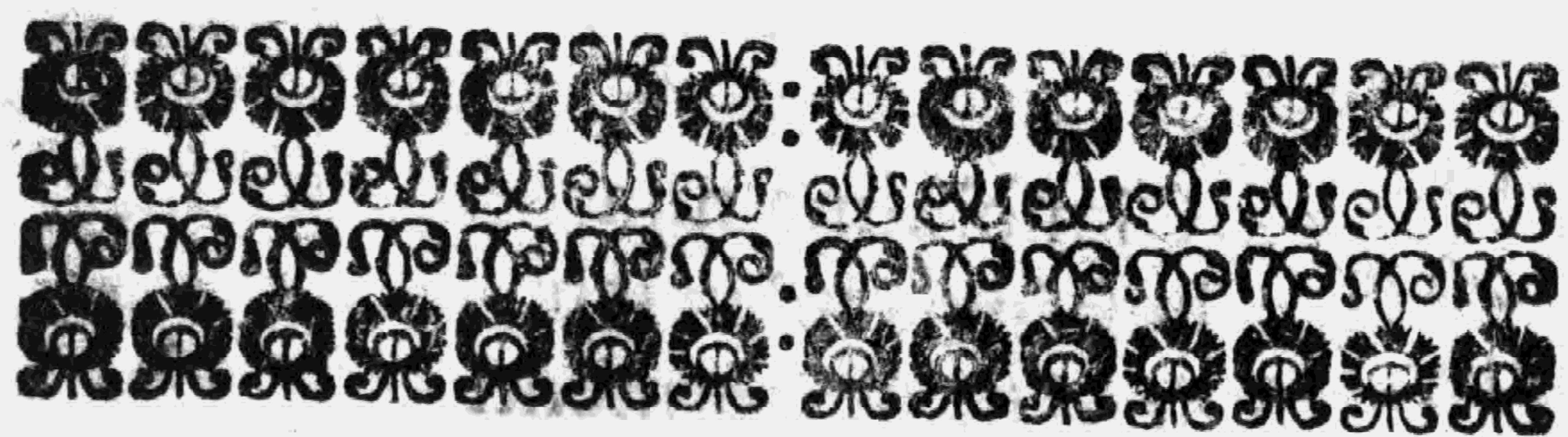
4. Gioisci alma mia
Festeggia m' in sen,
Se al fin dei tormenti
Di tanti contenti
Tu godi 'l seren.
Gioisci, &c.

Fine del Drama.



F 5

AL-



ALLUSIONE.

SCENA.

La Reggia di Baviera.

Mentre gli Attori si ritrovano tutti nella via solitaria contigua a Giardini reali di sparta, si veggono con loro grandissima meraviglia trasportati nella Reggia di Baviera.

Men. **N** Vmi!

Vna parte degli attori.

Che strano caso!

L'altra.

Che portentosi!

Erm. Minaccia forse il Cielo

Oggi a la pace mia nuovi accidenti?

Men. Numi, &c.

Erm. E qual di turba ignota

In-

Innumerabil copia

S'offre a lo sguardo!

Or. Il giubilo del volto

Mostra che a lieto fine

Questo Popolo siasi oggi raccolto.

El. Questa superba mole

E una regia magion.

Men. A l' alto aspetto,

Al numeroso ossequio,

A le armate Falangi,

Che circondan colà le auguste fronti

Quei sono i Prenci.

Alf. O quanti Zerbinotti!

Bir. O quante belle Dame!

a 2. Per si' dolce sapor muoro di fame.

Bir. Benche qualche Belzebù

Ci abbia fatti volar qui,

Jo non stò a cercar di piu

Se si' grato il fin sorti.

Mentre stanno tuttavia quasi immobili per lo stupore, scende Giove dal Cielo sull' aquila, trà gli artigli della quale stà Ganimede.

Gio.

Gio. Sgombrate omai dal ciglio
Lo stupido timor; si fatte prove
Son lieve assunto al gran poter di Giove.

Men. Cieli che veggio!

El.

Erm. a 3. O stelle!

And.

Or. A le insegne

Pir. Al sembante

La metà degli attori.

E il Gran Dio de le sfere

L' altra.

Egli è il Tonante.

Gio. Per illustrare o Ermione

De' tuoi penosi amori il lieto evento

A MASSIMILIANO io t' appresento.

Erm. O Nume eccelso! il sommo

Onor che tu mi rendi

A un immenso gioir l' alma m' induce

Rivolta a gli Attori.

Questi è 'l Bavaro Duce.

Men.

El.

Pir. a 4. MASSIMILIANO EMANUELE!

Or. Il Core

Ben

Ben quasi dir volea quando lo vide
De la Norica Reggia ecco l' Alcide.

Gio. Sotto i miei faulti auspicij

Oggi egli nasce e regna.

E mentre il Ciel gioisce, e tra le stelle

A caratteri d' or registra il calo;

Qui vo che di tue nozze

Splenda a gloria di lui la vaga pompa;

E a fin che del suo sguardo

Piu degna ella si renda

Ganimede qui resti,

E al convito regal nettare appresti.

L' Aquila allarga gli artigli, e lascia cader Ganimede, il quale sostenendosi in arrivando al suolo bizzarramente in piedi s' inchina ai Principi spettatori, e ai principali della Scena.

Erm. Per render degni onori

A questo Eroe nascente

Gran Nume accetto il dono tuo sovrano.

Tutti. Viva MASSIMILIANO.

Eccettuate sempre le parti ridicole quali restano mute in atto d' ammirazione.

Gio.

Risalendo al Cielo.

Gio. Il tuo nome o Prince invitto
 Gira 'l Mondo quanto sà
 Immortal sempre sarà.
 Quanto v' ha sotto la Luna
 Di fortuna
 Al tuo Trono
 Giove in dono
 Porgerà.
 Il tuo nome, &c.

*Ganimede fanciullo non sapendo come meglio
 esprimere il contento d' esser lasciato da
 Giove ad Ermione per così bella occasione, lo
 spiega leggiadramente in un Ballo.*

F I N E.